100 ANNI DALLA RIVOLUZIONE RUSSA

Un evento epocale

Il 25 ottobre 1917 - data del colpo di Stato bolscevico che porta al potere Lenin ed è passato alla storia come il giorno della rivoluzione d'ottobre - «comincia una nuova epoca. La storia della Russia si conclude e il suo posto viene occupato dalla storia dell'URSS. Ma si apre anche un'era nuova per l'umanità» (Geller-Nekrič).
Con questa frase, in maniera apparentemente semplice, viene posto il problema più complesso, controverso e decisivo per ogni tentativo di leggere questo evento che porta una radicale novità.
La Russia, un impero apparentemente potente, l'ultima monarchia assoluta fondata su principi cristiani secolari, si rivela debole e si affloscia su se stessa con una rapidità mai vista.

Alcuni mettono in luce il carattere catastrofico dell'Ottobre, e arrivano a parlare del «suicidio di un popolo» (N. Berdjaev). Altri, all'opposto, celebrano la realizzazione del *Magnificat*, con «i potenti rovesciati dai troni» (P. Pascal).
Una contraddizione che non dipende soltanto dai diversi punti di vista ma era nelle cose stesse, come sottolinea Berdjaev: «il senso del tramonto e della sconfitta si accompagnava con il senso della nascita di un nuovo giorno e con la speranza nella trasfigurazione di tutta la vita».
Questo rende ancora più affascinante il problema per noi oggi, chiamati a comprendere gli eventi rivoluzionari a un secolo di distanza, ormai liberi dagli schemi ideologici di un tempo.
Infatti sogno e disillusione caratterizzeranno la rivoluzione non solo nella sua patria d'origine ma in tutto il mondo, perché la "speranza di un mondo mai visto" è stata condivisa da tutta l'umanità.

Il processo scatenato da quegli eventi, come disse Sergej Bulgakov nel 1918 (un ex-marxista tornato allora alla fede cristiana) è stato: «Una catastrofe universale, il crollo di tutta "l'epoca moderna"».
Quanto stava avvenendo non dipendeva solo da motivazioni politico-economiche, ad esse va aggiunto un elemento fondamentale, il vuoto, nutrito da tre componenti: la delegittimazione dell'istituzione monarchica; la delegittimazione della Chiesa; il terrorismo.
A questa crisi radicale corrisponde la novità radicale del nuovo sistema: il totale influsso del partito al potere su ogni aspetto della realtà, mai visto in passato; e il progetto nichilista di una radicale espulsione di Dio dalla vita umana.
Il problema della **novità della Rivoluzione d'ottobre**, e della conseguente **necessità di applicare nuovi criteri di lettura**, si impone dunque sotto due angoli interpretativi, quello della struttura sociale e quello della dimensione propriamente antropologica.
Sul piano sociale la rivoluzione russa non opera una ridistribuzione del potere ma annulla la società civile, sostituita dall'organismo onnicomprensivo del Partito Unico.

Sul piano antropologico, dobbiamo constatare che dopo l'ottobre la Russia, paese profondamente segnato dalla tradizione cristiana, vede spezzarsi questo legame e nascere un tipo umano nuovo: l'uomo sovietico.

Il non tenere presenti questi due elementi, cioè utilizzare schemi di lettura della storia che escludono strutturalmente l'idea della novità totalitaria e la rilevanza del problema religioso, impedisce di dare una lettura della rivoluzione rispettosa dei fatti e degli uomini che ne sono stati i protagonisti.